

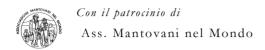
## DAMIANO ROSSI

## VIA DALL'AFRICA

Confessioni di un fotoreporter

Prefazione di MICHELE BARBARO





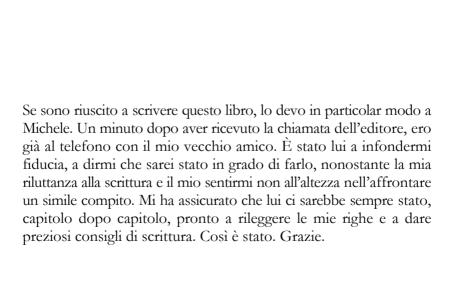
Damiano Rossi, bresciano, fotoreporter in terra d'Africa dal 2007 al 2016, ha realizzato reportage in vari Paesi del continente per testate giornalistiche, riviste e organizzazioni internazionali. Anni in cui ha avuto occasione di occuparsi del tema dei diritti umani in relazione agli scenari sociali e politici delle terre visitate. Rientrato in Italia, continua la sua ricerca centrata sulle categorie più nascoste e vulnerabili della società contemporanea. Nel 2011 esce il suo libro fotografico dal titolo *Frammenti Africani*, a cura di Piero Pomponi. Del 2018 una mostra retrospettiva dedicata alle sue opere fotografiche dal titolo 10+2, presso la sede espositiva Spazio Contemporanea di Brescia.

Copertina: fotografia © Damiano Rossi.

ISBN 978-88-945210-6-1
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© 2020 MnM *print* edizioni *Via dall'Africa* 

A cosa serve una grande profondità di campo se non c'è un'adeguata profondità di sentimento?

Eugene Smith



## **PREFAZIONE**

La vita, amico, è l'arte dell'incontro. Così recita il titolo di un LP composto anni fa da Sergio Endrigo, Giuseppe Ungaretti e Vinicius de Moares. Citazione che sarebbe sufficiente per adempiere al compito di scrivere questa prefazione. Non ci sarebbe molto da aggiungere, in effetti, per descrivere il sentimento che ha generato questo lavoro.

Cresciuti nello stesso piccolo paese di provincia, alle soglie dell'età adulta Damiano e io abbiamo deciso di andare per il mondo. Mentre il sottoscritto inseguiva i miti dell'università e dell'internazionalismo nel nord del pianeta (Canada, Francia, Scozia), lui percorreva le infinite strade d'Africa. Cresciuti a cento metri di distanza, siamo diventati uomini ai capi opposti della Terra. Poi, le trame oscure della vita ci hanno riportato qui, nello stesso quartiere in cui siamo venuti al mondo. Nel frattempo, lui è diventato fotoreporter e io giornalista. In qualche modo, entrambi stranieri a casa nostra. Quella affinità che in gioventù era solo intuita si è fatta incontro. Abbiamo iniziato a collaborare, a unire le nostre competenze, e soprattutto a condividere le esperienze che ci hanno segnato. Devo a lui il mio primo reportage pubblicato sul «Corriere della Sera», devo a lui i lavori dei quali vado più fiero e gli insegnamenti più preziosi riguardo alla professione che tanto amiamo.

A sorprendermi dello sguardo di Damiano, è la totale assenza di vanità. Prima nelle sue foto e poi nelle sue parole, quello che emerge con più forza è l'assoluta assenza di vezzi, di reverenze, di autoreferenzialità. Ogni suo gesto, umano e professionale, è tutto teso all'incontro e alla scoperta dell'altro. E l'altro non è mai strumento per dimostrare una tesi preconcetta, è sempre inteso come fine ultimo dell'agire. L'altro è scoperta e sorpresa, sempre. Questo libro testimonia perfettamente tale tensione umana. E per questa ragione, non poteva che essere scritto in forma rapsodica, episodica. Perché non c'è tesi da dimostrare, non c'è un'opinione da assecondare, c'è soltanto testimonianza.

Damiano non ha mai inteso la fotografia come proposta autoriale, si è sempre considerato un tramite. E nonostante le sue fotografie siano esteticamente pregevoli, ciò che più gli importa è che abbiano la capacità di informare, di testimoniare. Attraverso il racconto di istanti di vita africana, consegna al lettore il suo sguardo, gli permette di immedesimarsi in alcune delle sorprendenti esperienze che ha avuto l'avventura di vivere. Questo libro non è un trattato di etnologia, non è un diario, non è un reportage. Sono fotografie scritte.

In fondo, Damiano resta fedele a sé stesso, alla sua arte, alla sua natura. Quelli proposti sono frammenti di vita, istanti che vengono consegnati al lettore nella forma più diretta e perciò più onesta.

Il libro è diviso in otto episodi di vita africana. Sono impressioni di un *mzungu*, un uomo bianco solo in terra straniera. Leggendoli, nella prosa scorrevole e ironica dell'autore, si svela il mondo dell'Africa meno descritta,

quella più familiare e comune. Frammenti di vita quotidiana, di incontri imprevisti e di situazioni sorprendenti. Si cammina insieme a lui tra le tombe di un cimitero di Monrovia, si naviga tra le mangrovie del fiume Niger, si gioca a pallone nei campi impolverati del Burundi e si assiste alla vita che ogni giorno si rinnova.

A incorniciare questi otto episodi ci sono un *prologo* e un *epilogo* che raccontano quello che è stato sicuramente il momento più radicale della sua parabola africana. L'istante in cui è stato obbligato a lasciare il continente. In poche ore, per una scelta morale, ha dovuto dire addio a dieci anni della sua esistenza. Ha rinunciato a un più che probabile successo professionale, ha deliberatamente messo la sua vita in pericolo opponendosi a persone potenti e senza scrupoli, perché non ha potuto sottrarsi nel denunciare un'ingiustizia.

Eppure, nonostante questo episodio sia la prova della sua esemplare condotta, lui lo tratta con disinvolta noncuranza. Anche in questo caso, nella scrittura, a emergere non è il facile moralismo, perché non c'è intenzione da parte sua di insegnare o dimostrare qualcosa. Damiano descrive la paura, la rabbia, il dispiacere. Consegna le emozioni, le impressioni del suo ultimo addio. Anche qui, ancora una volta, non c'è alcuna vanità.

Leggendo fino alla fine questo lavoro, si ha la sensazione di aver ascoltato un racconto onesto. Non penso si possa chiedere niente di più a un libro.

Michele Barbaro